Un commento redazionale di « Scinteia »

La Romania assume le difese di Pol Pot contro gli insorti

Il giornale del PCR « biasima con profonda riprovazione » l'appoggio vietnamita ad « alcuni elementi sollevatisi contro il governo del proprio paese »

PECHINO — La Cina ha rivolto ieri un nuovo durissimo attacco all'URSS per le vicende cambogiane, accusando il Cremlino di essere « il manipolatore » della guerra in Cambogia e « il peggior nemico dei popoli dell'Asia e del mondo intero ». Le espressioni sono contenute in un articolo del « Quotidiano del popolo », organo del PCC, diffuso anche dall'agenzia « Nuova Cina ». « L'aggressione del Vietnam contro la Cambogia — scrive il giornale — fa parte della strategia globale del Cremlino; la pace e la sicurezza delle nazioni asiatiche, in particolare l'Asia del sud-est, saranno ora in grave pericolo ». Secondo il « Quotidiano del popolo », infatti, l'URSS dal caposaldo indocinese può ora attraverso gli stretti di Malesia giungere non solo all'Oceano Indiano (e anche da quella parte al Mar Rosso), ma « avere accesso al Pacifico e all'Oceania »; essa sarà « così in grado non solo di controllare le importanti rotte del petrolio per l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone, ma potrà anche formare un arco di cerchi strategici ». La guerra in Indocina è dunque « soltanto il primo passo del Cremlino nella sua spinta espansionistica » in questa regione.

BUCAREST — Sulla crisi in Cambogia, a Bucarest per la prima volta oggi viene presa aperta posizione in favore del caduto governo di Pol Pot, contro coloro che vengono definiti « alcuni elementi che si sono sollevati contro i dirigenti del proprio paese, operando con la forza militare per allontanare dalla direzione della Cambogia democratica — paese socialista membro delle Nazioni Unite — il governo e gli organi legalmente costituiti riconosciuti sull'arena internazionale ». Il duro giudizio contro gli uomini del Fronte unito di salvezza nazionale, peraltro non viene menzionato, è contenuto in un commento redazionale di *Scinteia*, organo del PCR.

Tanto l'organo centrale del partito quanto gli altri giornali nei giorni scorsi avevano dato scarne notizie sugli avvenimenti nella penisola indocinese, limitandosi a riferire senza commenti brevi notiziari d'agenzia. Ora, nella nota di *Scinteia* — titolata « per ristabilire la pace tra la Repubblica socialista del Vietnam e la Cambogia democratica, sulla base del rispetto reciproco, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale » — si legge che l'opinione pubblica del paese « ha preso conoscenza con profonda preoccupazione degli avvenimenti degli ultimi giorni sullo sviluppo del conflitto tra la Repubblica socialista del Vietnam e la Cambogia democratica »; oltre che infliggere « grandi perdite e sofferenze » al popolo cambogiano, scrive il giornale, le operazioni militari in corso su quel territorio colpiscono « l'intero clima internazionale ».

La Romania, aggiunge *Scinteia*, « biasima con profonda disapprovazione » l'appoggio dato agli oppositori dell'attuale regime cambogiano e si richiama al discorso pronunciato dal presidente Ceausescu il 1. novembre dell'anno scorso, quando, riferendosi alle divergenze esistenti tra alcuni paesi socialisti, aveva affermato: « Siamo profondamente preoccupati che queste divergenze possano degenerare talvolta in azioni eccezionalmente gravi, con l'appoggio a elementi controrivoluzionari di alcuni paesi, stimolandoli a sollevarsi contro i governi, azioni che contravvengono in modo flagrante alla nostra concezione rivoluzionaria del mondo e della vita, alle norme e ai principi delle relazioni tra paesi socialisti, allo stesso diritto internazionale e alla Carta delle Nazioni Unite ».

Rendendo così palese il senso delle affermazioni contenute in quel discorso di Ceausescu *Scinteia* scrive che la prosecuzione e l'estendersi del conflitto tra Cambogia e Vietnam ha determinato una « situazione eccezionalmente grave, che rappresenta un grave colpo allo stesso prestigio del socialismo, ai principi della piena eguaglianza, del rispetto reciproco, dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della non ingerenza nelle questioni interne ». L'organo del PCR aggiunge che « nessun genere di motivazioni e di argomenti possono giustificare l'intervento e l'ingerenza nelle questioni di un altro Stato, soprattutto quando si tratta di due paesi socialisti ».

Ricordando la lotta sostenuta da Vietnam e Cambogia per la conquista dell'indipendenza nazionale, *Scinteia* scrive ancora che « niente giustifica l'aiuto fornito ad alcuni elementi che si ribellano al proprio governo, cioè contro coloro che hanno condotto la lotta antimperialista che ha aperto al popolo cambogiano la strada dello sviluppo socialista, libero e indipendente ».

Riaffermando la profonda preoccupazione per l'evoluzione del conflitto tra Vietnam e Cambogia *Scinteia* conclude affermando che l'interesse dei due paesi richiede che la soluzione dei loro problemi avvenga con il rifiuto dei mezzi attualmente adoperati, attraverso l'intesa reciproca e « ristabilendosi al più presto l'indipendenza e la sovranità della Cambogia democratica ».

Lorenzo Maugeri

Oggi a Roma conferenza sul Vietnam della suora francese Vandermeersch

ROMA — Una testimonianza di particolare interesse sulla attuale situazione in Vietnam sarà data oggi a Roma dalla religiosa francese Françoise Vendermeersch, che terrà una conferenza a Roma (alle ore 18, presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia, in via Pietro Cossa 40).

La religiosa è reduce da un viaggio di alcune settimane nel Vietnam, durante le quali ha visitato tutto il paese dal nord al sud, divenendo così testimone diretta della difficile situazione che è sfociata negli ultimi avvenimenti nel sud-est asiatico.

Alla conferenza — che è promossa dal Comitato nazionale Italia-Vietnam — seguirà un dibattito che è aperto al pubblico.

La situazione a Teheran

Svalutato da ieri il «rial» iraniano

Ancora difficoltà per il petrolio anche ad uso interno - Prolungati black-out

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il rial, la moneta iraniana, è stato svalutato anche ufficialmente. In cambio di un dollaro i listini della Banca centrale offrono 77 rials rispetto ai 70,6 dell'altro ieri. Ma dai cambiavalute di via Ferdusi si spuntano sempre 85-88 rials; e c'è chi dice che il dollaro sarebbe ancora più richiesto se i voli per l'estero dell'Iran Air riprendessero regolarmente. E' forse un sintomo piccolo — per noi abituati a ben altre oscillazioni dei cambi — del deterioramento della situazione economica; ma è un dato certamente destinato ad aggravarsi se si pensa che l'Iran ormai non esporta più neanche una goccia di petrolio.

La normalità è ancora lontana anche per il petrolio destinato al consumo interno, che i lavoratori — su invito di Khomeini e con la mediazione del leader dell'ala religiosa dell'opposizione, Bazargan — si erano impegnati a pompare e raffinare. Si è sempre non molto al di sopra di un quarto di milione di barili di greggio al giorno e di una quantità analoga di raffinato dagli impianti di Abadan. Ce ne vorrebbe almeno il quadruplo per il fabbisogno interno. Ma le raffinerie di Teheran e di Sciraz pare potranno essere messe in funzione soltanto fra qualche giorno.

Nel frattempo, la televisione ha annunciato che i black-out quotidiani (ieri Teheran è rimasta senza corrente per varie ore) si aggraveranno perchè le centrali elettriche sono senza combustibile. In altri settori in sciopero, come ad esempio le dogane, la situazione è tanto drammatica che gli stessi dipendenti hanno chiesto ai leaders religiosi il permesso di riprendere almeno in parte l'attività. Alla frontiera fra l'Iran e la Turchia, sulla strada che dai Balcani, attraverso l'Anatolia, porta fino in India, sono fermi 500 camion e 7 mila vagoni ferroviari; centinaia di navi aspettano di essere scaricate nei porti.

A Teheran — che è stata raggiunta dall'ondata di gelo dal nord ed è coperta da un manto di neve — qualche distributore di benzina ha ricominciato a funzionare. Ma le code di automobili in attesa di poter comprare una razione di venti litri — non è consentito il pieno a nessuno, tranne alle ambulanze — si attorcigliano attorno agli isolati per chilometri e chilometri. A volte gli automobilisti sono costretti a stare in fila per molte ore e abbandonare l'auto al momento del coprifuoco per ritornare l'indomani. Non va meglio per il cherosene da riscaldamento: anche le taniche, allineate in fila e legate per i manici una all'altra da eterogenee combinazioni di spaghi, fettucce, nastri, cinture, in modo da garantire l'ordine di precedenza, possono restar vuote per giorni interi.

Eppure c'è nella gente una enorme pazienza. Nessuno si azzarda a criticare l'opposizione per aver causato i disagi. Semmai si maledice lo scià perchè tarda ad andarsene. Chissà se vi sarà analoga pazienza tra i partners economici occidentali dell'Iran che vedono sfumare non solo le forniture di petrolio di cui hanno bisogno, ma anche uno sbocco ai loro prodotti industriali e in particolare bellici. Ad esempio gli Stati Uniti avevano in ballo contratti di materiale militare per oltre 12 miliardi di dollari (soprattutto aerei); i tedeschi occidentali stanno costruendo sei sottomarini diesel nei cantieri di Kiel del valore di un miliardo e mezzo di marchi; mentre la Gran Bretagna doveva consegnare ancora 1400 carri armati Chieftain sui 2200 ordinati ed era impegnata in un progetto — già saltato — per la costruzione in Iran per 400 milioni di sterline di missili antiaerei autotrasportati. Per tutti loro la dichiarazione del nuovo capo del governo Bakhtiar, che gli acquisti di armi all'estero saranno limitati a quelli necessari per la difesa delle frontiere del paese anzichè — come era nella strategia dello scià — a quelli necessari per fare da gendarme del Golfo persico, deve essere stata una doccia fredda. Ma probabilmente non è piaciuta neanche ad alcuni settori dell'esercito, per i quali i contratti militari sono sempre stati una manna di tangenti.

Mentre a Sciraz e in altre località della provincia sono continuate ieri le manifestazioni, a Teheran, trasformata in un pantano ghiacciato, la giornata è trascorsa tranquilla. E' stata data notizia della liberazione di altri 260 prigionieri politici. Ma tra i liberati — malgrado le promesse fatte da Bakhtiar — non vi è Beh Azin, il segretario dell'Unione scrittori, in galera per aver fondato un movimento politico di sinistra. Beh Azin è stato ricoverato nell'infermeria del carcere per una emorragia interna e perchè malato di cuore; ma ai parenti non è stato ancora nemmeno dato il permesso di vederlo.

Siegmund Ginzberg

Aerei USA in Arabia Saudita

WASHINGTON — Su richiesta del governo di Riad, gli Stati Uniti invieranno nei prossimi giorni in Arabia Saudita una squadriglia di F-15, i modernissimi caccia della aeronautica militare americana. Dopo aver fatto scalo a Riad gli F-15 saranno trasferiti in diverse basi saudite a scopo dimostrativo. « La visita degli F-15 in Arabia Saudita dimostra i continui e stretti rapporti esistenti fra l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti e l'interesse che nutriamo per la sicurezza del regno », afferma la nota del Dipartimento di Stato.

Forlani oggi in Jugoslavia

ROMA — Il ministro degli esteri Forlani sarà oggi a Belgrado per una visita di lavoro in Jugoslavia di tre giorni. Oggi stesso avrà un primo colloquio con il collega Vrhovec; si incontrerà domani con il presidente del consiglio federativo Djuranovic e con il ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni Zelic, che è anche copresidente della commissione mista italo-jugoslava; sabato sarà ricevuto dal maresciallo Tito.

Mentre diversi paesi riconoscono il Consiglio rivoluzionario

Incontro fra Sihanuk e Waldheim Sary e Samphan andranno in Cina?

L'ex-capo dello Stato cambogiano intende sostenere all'ONU le « ragioni » del regime caduto
Delegazione del FUNSK per contestare Norodom Sihanuk — Pol Pot sarebbe « nella giungla »

BANGKOK — In vari punti della Cambogia, lungo gli 800 chilometri di confine con la Thailandia, anche ieri si sono stati notati dagli osservatori militari e dai giornalisti segnali che indicherebbero il proseguire di scontri armati, dei quali è comunque difficile valutare la portata.

In particolare — secondo le notizie diffuse da Bangkok — le truppe del FUNSK, sostenute da reparti di « fanteria vietnamita appoggiata da carri armati ed obici » starebbero combattendo per prendere Siem Reap (ancora, sembra, sotto il controllo di truppe fedeli al deposto governo Pol Pot - Jeng Sary) ed Angkor (i cui famosi templi erano stati riaperti ai « turisti » appena una decina di giorni fa). Siem Reap si trova a 420 chilometri dal confine fra la Cambogia ed il Vietnam ed a circa 140 chilometri dal confine tra la Cambogia e la Thailandia.

Si fa anche notare che l'« aviazione vietnamita » registrata nelle ultime ore indicherebbe che le « operazioni di rastrellamento procedono bene ». Nessuna notizia precisa si ha, d'altra parte, sull'entità, e sulla consistenza effettiva da un punto di vista militare, delle « sacche di resistenza ».

E' certo, invece, che uno dei massimi esponenti del deposto regime cambogiano, Jeng Sary, ha chiesto per lettera al governo thailandese di permettergli di attraversare il paese, insieme all'ex-presidente Khieu Sampan, per recarsi a Pechino. Tale richiesta è stata trasmessa al funzionario thailandese incaricato degli affari cambogiani nella città di frontiera di Aranyaprathet, 210 chilometri circa da Bangkok, da tre funzionari del ministero degli Esteri del deposto governo. Successivamente, è stato precisato da fonti governative di Bangkok che nella lettera di Jeng Sary non era contenuto alcun riferimento all'ex-primo ministro Pol Pot: questi — a quanto ha affermato a Pechino il principe Norodom Sihanuk prima di partire per New York, si troverebbe in Cambogia, « nella giungla », da dove intenderebbe promuovere e dirigere una « guerriglia » contro « i ribelli e gli invasori vietnamiti » (ieri, l'agenzia giapponese « Kyodo » ha comunicato che anche il vice-ministro degli esteri cinese, Ciung Hsi-tung, ha confermato che « Pol Pot è vivo e si trova in Cambogia »).

Il nuovo Consiglio rivoluzionario, presieduto da Heng Samrin, che svolge attualmente funzioni di governo nella Cambogia liberata, è stato intanto riconosciuto da diversi paesi: oltre che dal Vietnam e dal Laos, anche dall'URSS, dalla RDT, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia e dall'Afganistan (mentre Giappone e Francia hanno comunicato che non lo riconosceranno).

Il Consiglio rivoluzionario ha ammonito la Cina « a non interferire negli affari interni della Cambogia » ed ha definito il principe Norodom Sihanuk « microfono di Pechino ».

* * *

NEW YORK — Il principe Sihanuk ha tenuto a New York, ieri, una conferenza stampa, nel corso della quale ha definito il Consiglio rivoluzionario presieduto da Heng Samrin « un governo fantoccio di Hanoi » ed ha affermato che « i cambogiani non capitoleranno mai ». Sihanuk — che intende perorare di fronte al Consiglio di sicurezza dell'ONU le ragioni del deposto regime — ha affermato, in alcune rapide dichiarazioni rilasciate al suo arrivo, che « i ribelli controllano quasi tutte le città cambogiane, ma non le campagne » (dove è stata concentrata, negli ultimi tre anni e mezzo, la grande maggioranza della popolazione: ndr): appunto dalle campagne — ha sostenuto Sihanuk — « si svolgerà la guerriglia, fino a che non sarà ripristinata la legalità ». Egli ha sottolineato che, a suo avviso, il rovesciamento del governo Pol Pot-Jeng Sary « costituisce un grave problema mondiale, suscettibile, se non risolto, di portare in prospettiva ad una guerra fra Cina ed URSS ».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di discutere oggi la «questione cambogiana»: a ciò si erano dichiarate contrarie URSS e Cecoslovacchia, conformemente alla diffida inviata alle Nazioni Unite da Heng Samrin, il quale ha sottolineato nel suo messaggio — come è noto — che «il governo Pol Pot-Jeng Sary ha cessato di esistere» e che un intervento dell'ONU sarebbe una « flagrante ingerenza » negli affari interni cambogiani.

Sihanuk ha avuto, comunque, un colloquio di un'ora con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ed è stato quindi ricevuto dal presidente del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore giamaicano Mills. Al termine di questi incontri, egli ha dichiarato: « Chiederò al Consiglio di invitare il Vietnam a ritirare le sue truppe dalla Cambogia. Non cerco la condanna né del Vietnam, né di altri paesi. Sono venuto qui animato da spirito di conciliazione.

« Voglio che il Consiglio — ha aggiunto — inviti il Vietnam a ritirare, senza condizioni e molto rapidamente, le sue truppe dalla Cambogia e se ne ritorni a casa lasciando che sia il popolo cambogiano a risolvere i suoi problemi, senza interferenze straniere ».

Intanto fonti diplomatiche dell'ONU hanno reso noto che una delegazione del nuovo governo di Phnom Penh giungerà oggi o venerdì a New York, per contestare al principe Sihanouk il diritto di rappresentare la Cambogia dinanzi all'organizzazione mondiale.

Pajetta ricevuto da Gierek

VARSAVIA — Si trova a Varsavia una delegazione del Partito comunista italiano capeggiata dall'on. Gian Carlo Pajetta, su invito del Partito operaio unificato polacco. Come riferisce l'agenzia « PAP », Pajetta si è incontrato, nella sede centrale del Partito operaio unificato polacco, con il segretario del partito stesso, Edward Babiuch, presenti anche Giuseppe De Felice (del Comitato centrale del PCI) e Krzysztof Ostrowski, vice capo della sezione esteri del CC del POUP.

Pajetta è stato successivamente ricevuto dal primo segretario del Partito operaio unificato polacco (POUP) Edward Gierek.